

WONDER

di Stephen Chbosky

Sceneggiatura: Stephen Chbosky, Steven Conrad, Jack Thorne dal romanzo di R.J. Palacio ... Fotografia: Don Burgess ... Montaggio: Mark Livolsi ... Musiche: Marcelo Zarvos ... Interpreti: Julia Roberts, Owen Wilson, Jacob Tremblay, Izabela Vidovic ... Produzione: Mandeville Films, Lionsgate ... Distribuzione: 01 ... Usa 2017 ... colore 113'

C'è un ragazzino americano che va a scuola indossando un casco da astronauta, sfoggiando una treccina da studente Jedi di *Guerre Stellari* e cantando i giorni che lo separano da Halloween, festa in cui potrà confondersi tra i coetanei indossando una maschera da mostro. Si chiama Auguste Pullman ma per tutti è Auggie ed è affetto dalla nascita da una malformazione cranio-facciale denominata sindrome di Treacher Collins. A scuola lo chiameranno Gollum (da *Il Signore degli Anelli*), Freddy Krueger (da saga horror *Nightmare*) e Darth Vomitus (storpiatura da *Guerre Stellari*) ma niente paura: Auggie ha una famiglia dannatamente forte alle spalle abituata a convivere con il suo aspetto da un decennio. Infatti la qualità principale di *Wonder* di Stephen Chbosky, tratto dall'omonimo romanzo di Raquel Jaramillo nella tradizione dell'eroe del racconto affetto da patologia antiestetica sulla scia di *The Elephant Man* (1980) di Lynch e *Dietro la maschera* (1985) di Bogdanovich (cui è strettamente collegato), è rappresentata dal fatto di deviare la nostra attenzione dal solo ed esclusivo protagonista tormentato dai suoi simili per via dell'aspetto.

I punti di vista, come le voci narranti, sono anche quelle di chi gli sta a fianco: una sorella teenager spesso trascurata per via della patologia del fratellino, una madre coraggio obbligata allo spasmodico controllo di Auggie, un padre costretto a fare sempre il buffone e un collega studente lentamente capace di stabilire un onesto rapporto di amicizia con il piccolo Pullman. Staccandoci ogni tanto dal suo viso martoriato riusciamo ad avere uno sguardo meno morboso e paternalista, grazie a un insieme di personaggi capaci di spiegarci ancora meglio l'eccezionalità di una situazione molto meno infernale di quello che si può pensare (grande dote del film: la pacatezza).

Eccellenti Julia Roberts ed Owen Wilson come genitori del

protagonista (coppia bilanciata tra leggerezza di lui e rigore di lei) e ancora una volta da ricordare il potere di *Guerre Stellari*, saga nelle nostre sale con il capitolo numero VII. «Se Chewbecca venisse a scuola, lo fisserei anche io», dice Auggie riferendosi al bestione peloso. Ha perfettamente ragione. Mentre se lui visse "tanto tempo fa in una galassia lontana lontana" si potrebbe tranquillamente confondere tra le creature dai lineamenti bizzarri di quell'universo. Dunque *Wonder* ci ricorda, qualora qualcuno avesse ancora dei dubbi, l'importanza del cinema horror e fantastico per chi non ha avuto la fortuna di nascere con un aspetto canonico. Il piccolo Jacob Tremblay, esploso con *Room* nel 2015, si conferma così controllato da sembrare un veterano a soli 11 anni di età. Un'ora e mezzo di trucco facciale al giorno per diventare Auggie. Una grande prova la sua. In meravigliosa sottrazione.

Francesco Alò

Non è facile essere Auggie, bambino nato con una rara sindrome che provoca deformazioni alla testa. E non è facile essere i suoi genitori, perennemente in ansia per le prove che il figlio dovrà affrontare. Al centro di «*Wonder*», diretto da Stephen Chbosky e tratto dall'omonimo romanzo di R.J. Palacio, c'è naturalmente lui, August Pullman, interpretato da Jacob Tremblay con una naturalezza che lascia a bocca aperta.

Eppure, se «*Wonder*» non è il solito film strappalacrime con finale edificante, lo si deve anche agli altri interpreti. Non solo la madre Isabel Pullman, ovvero Julia Roberts stavolta mortificata da look monacale stile «hobentraltraoccupensare», non solo la sorella maggiore Via (Izabela Vidovic), ma anche, e soprattutto, il padre Nate, affidato a Owen Wilson, attore amatissimo di cinema indipendente, reduce da esperienze con Woody Allen in «*Midnight in Paris*», con Wes Anderson nel «*Treno per Darjeeling*», con Paul Thomas Anderson in «*Vizio di forma*».

IL LIBRO

Wonder è il best seller di R. J. Palacio (vero nome Raquel Jaramillo) edito in Italia da Giunti



È tutto sulle spalle del piccolo Jacob Tremblay (*Room*) che lo regge benissimo, il racconto lacrimoso tratto dal bestseller di Palacio e diretto da Chbosky. Storia di Auggie e della sua grave malformazione facciale che lo obbliga a girare col casco da astronauta: a scuola dovrà affrontare il mondo, prima isolato poi trovando un amico. Gestito da sitcom, padroni di casa Julia Roberts e Owen Wilson, il film si porta il peso clinico ma lo diluisce in un delicato racconto sull'accettazione di se stessi. Senza impennate di genio, non richieste: funziona liscio, senza seltz. (m. po.)

www.cinemagaribaldi.it - e-mail: info@cinemagaribaldi.it

MASSÌ, succede di piangere, un pochino, e di vergognarsi, perché si vorrebbe frignare liberi in un bel filmone di spazi del cuore e conflitti di famiglia invece che nell'adattamento tirato a lucido, pur ben governati, di un romanzo feuilleton su "quanto è duro essere brutti e deformi in una società di normali ed efficienti, però ci sono mamma e papà, ma che bravi, che bravi!". Se non è chiaro: nato con una faccia scomposta per una combinazione genica (ce lo spiegano en passant), a 11 anni Auggie toglie il casco bianco da astronauta e affronta per la prima volta la scuola, i compagni cattivi (ci sono errori di taratura), l'amicizia, l'inserimento, la riscossa. Perché la lacrimuccia, allora? Ma perché tutti abbiamo avuto un sassolino nella scarpa che faceva male. Colpetti bassi.



WONDER

Regia di **STÉPHEN CHBOSKY**
Con **Jacob Tremblay, Julia Roberts**
Durata: **113'**
DRAMMATICO (Usa)

SILVIO DANESE

Il suo Nate, papà affettuoso e infantile, capace di comunicare con Auggie attraverso la semplice lingua dell'amore, suscita simpatia trascinate: «Con Auggie - spiega l'attore -, Nate ha una relazione giocosa che include il karate e le battaglie con la spada laser. Sento di aver passato la vita a prepararmi per questo ruolo, perché in queste cose sono veramente bravo». Beato understatement. Per chi lo possiede, il successo è a portata di mano.

FULVIA
CAPRARA

